

LA BASILICA DI SAN LEUCIO

Alessandro D'Alessio, Enrico Gallochio, Laura Manganelli, Patrizio Pensabene

*Costruzione e vita della basilica.
Pianta, ipotesi di ricostruzione e
fasi*

Sorta esattamente nel luogo dell'antico tempio di Minerva – probabilmente in stato di abbandono dal IV secolo d.C. – la basilica di San Leucio a Canosa deve la sua realizzazione all'intervento del celebre vescovo Sabino, di cui come noto la tradizione fissa l'episcopato tra il 514 e il 566 d.C.¹. Il preesistente edificio pagano non doveva essere però distrutto, dal momento che fu sottoposto a una sistematica opera di spoglio e riuso dei materiali edilizi, i quali vennero

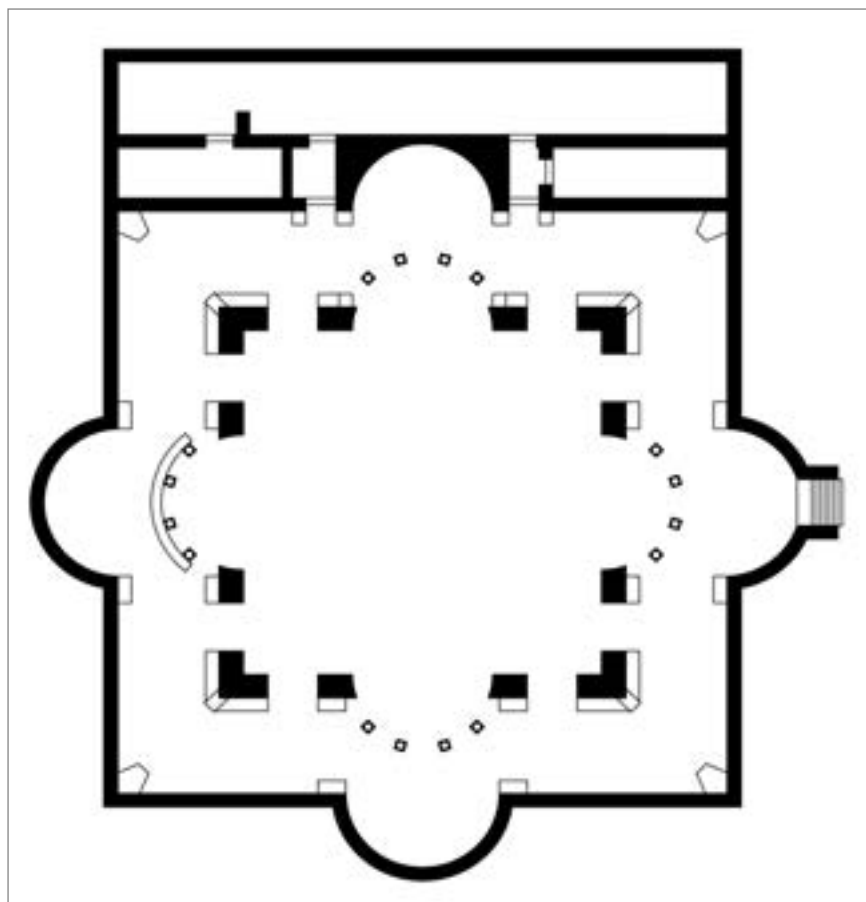
smontati per essere riutilizzati nelle murature della chiesa sia interi che sezionati, o rilavorati in vario modo. La chiesa, intitolata forse ai Santi Cosma e Damiano e solo posteriormente ridedicata a San Leucio, si impiantò inoltre sul podio e sulle fondazioni del tempio superandolo decisamente in grandezza.

Del tutto particolare è la pianta della basilica (fig. 1), consistente in un doppio tetraconco, ossia in un grande quadrato esterno (47 x 47 m) realizzato con muratura continua in blocchi inferiormente e in opera listata al di sopra, dotato di quattro absidi al centro di ciascun lato;

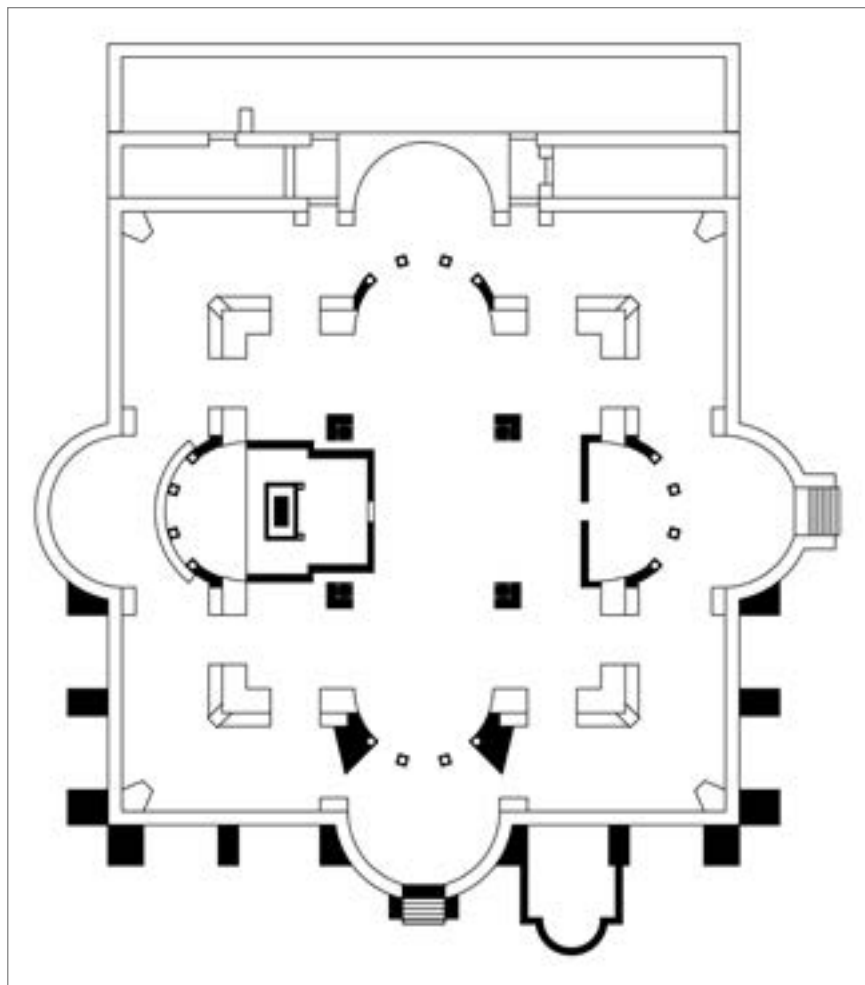
al suo interno ne è inserito un altro concentrico (28 m di lato), costituito da pilastri in blocchi con rinforzi di muratura in listato, conformati a L agli angoli, e rettangolari alle testate delle quattro absidi, che pure lo articolano su ogni lato, queste delineate però da un giro di quattro colonne anziché da muratura piena come nel quadrato maggiore. I due quadrati vengono così a delimitare un ambulacro a quattro bracci, comunicante attraverso i passaggi tra i pilastri con un esteso spazio centrale.

Si tratta dunque di un impianto planimetrico assolutamente peculiare: si è proposto di farlo risalire a modelli siriani (grande basilica di Antiochia, chiese a quadriconco di Apamea, Seleucia di Pieria, Aleppo, Emesa, Bosra, Resafa) ma è attestato anche nei Balcani (Ocid, Adrianopoli, Filippopoli), ad Atene (basilica di Eudocia), in Egitto e successivamente in Armenia², mentre in Italia l'unico esempio analogo è costituito dal San Lorenzo Maggiore a Milano.

Come si è potuto accertare nel corso di ulteriori indagini³, nella sua prima fase la basilica era anche dotata, sul lato nord, di due ampi vani rettangolari attestati sulla linea esterna dell'abside (l'unica con fronte rettilineo), accessibili sia dall'interno della chiesa che dall'esterno, e nei quali si possono forse riconoscere i *pastoforia*, o comunque ambienti di servizio. Non è da escludere inoltre che al fronte nord si addossasse un grande spazio, pure delimitato da muri in blocchi con fondazioni in cementizio, forse interpretabile come nartece. Per quanto riguarda invece le coperture, mentre i bracci dell'ambulacro erano voltati a botte e le absidi coperte da più alti catini a semicupola, il quadrato centrale era verosimilmente sormontato da



1. - Pianta ricostruttiva della I fase (A. D'Alessio, E. Gallochio).



2. - Pianta ricostruttiva della II fase (A. D'Alessio, E. Gallochio).

una grande volta a padiglione. Si è inoltre verificato che almeno il braccio nord era illuminato da finestre aperte in asse nel muro del quadrato esterno. Infine, sia i bracci est, sud e ovest dell'ambulacro, che le porzioni all'interno delle absidi, erano pavimentati con una sequenza di tappeti a mosaici geometrici ancora ampiamente conservati al loro interno. Resta invece dubbio se già in questa prima fase l'altare della chiesa fosse collocato presso l'abside ovest, come tuttora visibile. In una seconda fase edilizia (forse ancora nel VI secolo d.C.) – seguita

probabilmente a un terremoto che l'aveva colpita causando il crollo di ampie porzioni del muro esterno (specialmente nella parte centro-meridionale), delle absidi e dell'intera copertura centrale – la basilica fu sottoposta a una consistente opera di restauro e trasformazione (fig. 2)⁴. Innanzitutto, venne aggiunta una serie di speroni quadrangolari lungo la metà esterna dell'edificio e due grossi pilastri pentagonali furono inseriti all'interno, per contraffortare le colonne dell'abside meridionale; quindi si procedette alla ricostruzione della volta centrale, che venne poggiata su

quattro nuovi sostegni introdotti nel quadrato interno, costituiti da pilastri angolari in muratura e da colonne addossate. Si trattava dunque non più di una volta a quattro vele, ma verosimilmente di una volta a cupola, secondo modalità che si affermano nel periodo giustiniano e che portano al noto tipo di copertura dell'architettura bizantina, a croce greca iscritta in un quadrato⁵, sebbene non sia ancora possibile determinare se a San Leucio la nuova cupola centrale fosse affiancata da volte a botte poste a coprire i quattro bracci della croce, e se le quattro campate d'angolo fossero dotate invece di volte a crociera o a botte oppure di cupolette (soluzione questa che ha però la sua diffusione soprattutto in età bizantina avanzata, dal X secolo in poi)⁶. Ancora a questa fase si può attribuire la ricostruzione, nel settore a ridosso dell'abside occidentale interna, del presbiterio con l'altare e relativo ciborio – di cui restano alcuni elementi dell'arredo scultoreo in marmo proconnesio (base e fusto di colonnina ottagonale)⁷ – e la connessa stesura di nuovi mosaici con motivi geometrici, vegetali e figurati, tra cui spicca il famoso pavone. In base allo stile di tali mosaici e al loro rapporto con le nuove strutture murarie, si può ipotizzare che questa seconda fase della chiesa sia da collocare ancora nel corso del VI secolo d.C., mentre ad un momento di poco successivo potrebbe risalire la tamponatura delle absidi est, ovest e forse nord con tramezzi in muratura, presentando analogie con il sistema di archi incrociati della Santa Sofia di Benevento. A partire almeno dal VII secolo – se non prima – nell'area immediatamente circostante la basilica e successivamente anche al suo interno (braccio sud dell'ambulacro) si impiantarono tutta una serie di sepolture di diversa forma e tipologia

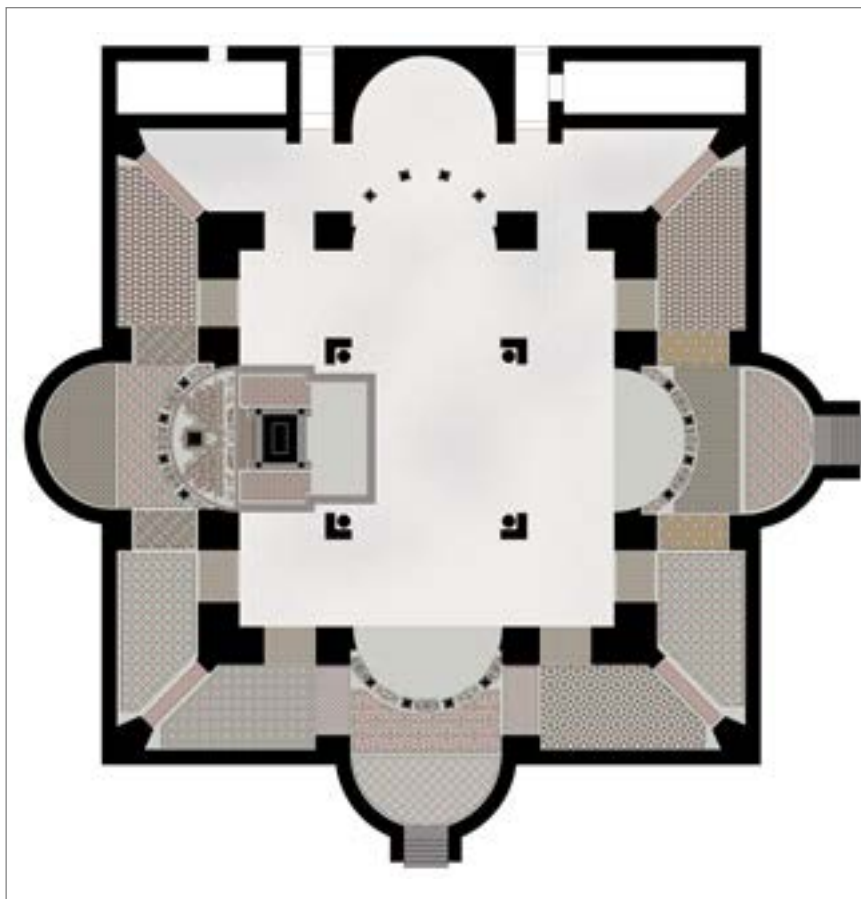
che vennero a costituire una vera e propria area di necropoli⁸. Solo ad epoca alquanto posteriore (VIII secolo?) deve invece essere attribuita la ridedicazione della chiesa a San Leucio, il culto del quale si diffuse, in quest'area della Puglia, dopo la traslazione delle ossa del santo da parte di marinai tranesi da Brindisi a Trani⁹.

I mosaici

All'interno della basilica di San Leucio si conservano tuttora ampi brani delle originarie pavimentazioni a mosaico delle absidi e dei bracci di ambulacro est e sud, oltre a diversi lacerti posti in corrispondenza dell'abside occidentale interna e nelle zone circostanti l'altare di seconda fase (fig. 3). Tutti sono stati sottoposti a consistenti interventi di restauro nei primi anni Sessanta del secolo scorso e soprattutto nel biennio 1978-79, quando si procedette al loro distacco e alla successiva ricollocazione su supporti in cemento, il cui esito non ne ha tuttavia impedito l'ulteriore e progressivo deterioramento, tanto che un nuovo progetto di restauro e salvaguardia si impone oggi come assolutamente irrinunciabile. Come si può tuttora osservare, la distribuzione dei singoli tappeti musivi, con le relative decorazioni all'interno della basilica, rispondeva alla diversa articolazione e funzione dei vani in cui erano collocati e al cambiamento architettonico e spaziale che essi sottolineavano nel passaggio dall'uno all'altro¹⁰.

Braccio est

Nel braccio est dell'ambulacro l'asse dell'abside determina una distribuzione dei mosaici che si contrappongono simmetricamente a campirne gli spazi secondo l'articolazione data dai pilastri sporgenti in opera listata; inoltre, il mosaico che occu-



3. - Pianta ricostruttiva delle pavimentazioni musive (E. Gallochio).

pa l'abside esterna, caratterizzato da un motivo a pelte sovrapposte in tessere nere, è distinto da quello che ricopre il tratto antistante di ambulacro (motivo a cerchi incatenati, generanti figure triangolari nere poste a comporre fiori a quattro petali); tuttavia entrambi venivano a costituire il pavimento del vestibolo di ingresso alla basilica da est, a cui si accedeva dalla scalinata aperta al centro dell'abside esterna. Conseguentemente, anche l'abside corrispondente del tetraconco interno è non solo diversamente pavimentata (girali a tessere nere, gialle e rosse), ma presenta anche i passaggi tra le colonne ornati con

piccoli tappeti decorati con la rappresentazione schematica di transenne, nodi di Salomone e pelte da cui si originano brevi spirali (fig. 4). A nord e a sud del mosaico centrale seguono due tappeti molto stretti con motivo a scacchiera di rombi dai lati arcuati, inseriti tra caselle, e a suggerire grandi cerchi, in quanto la loro larghezza corrisponde a quella dei pilastri in listato che segnano il passaggio ai tratti rettilinei dell'ambulacro. Ai due tappeti della doppia abside seguivano ancora, a nord e a sud nello stesso ambulacro, due ampi mosaici con motivo a stuoia ottenuto creando una maglia di bipenne: essi tuttavia non erano



4. - Tappeto musivo nell'abside orientale interna (foto P. Pensabene).

rettangolari, ma tagliati obliquamente sui fianchi esterni lungo una linea parallela alla diagonale dei quadrati del tetraconco: all'estremità nord, infatti, si conserva uno stretto tappeto decorato con svastiche, il quale appoggiava sul fronte del pilastro addossato allo spigolo del quadrato interno, testimoniando come tra questo e il pilastro contrapposto vi fosse uno stretto tappeto che segnava il passaggio tra i due bracci contigui dell'ambulacro. Infine, il passaggio tra il braccio di ambulacro e il pilastro angolare di sud-ovest del tetraconco interno è segnato da un mosaico a cerchi intersecati in modo da formare fiori a quattro petali, motivo questo che ritorna anche nei tappeti conservati nei due passaggi ai lati dell'abside meridionale interna, indicando i fiori come decorazione preferita per gli accessi al tetraconco interno.

Braccio nord

Tutto il braccio nord dell'ambulacro non sembra che presentasse mosaici, ma solo il pavimento a ciottoli, ottenuto reintegrando quello del tempio ellenistico al momento di costruzione della basilica, sebbene un unico e limitato inserimento di mosaico compaia davanti l'abside esterna. Nell'angolo nord-ovest resta invece parte di un pavimento a grosse tessere, certamente di epoca più tarda.

Braccio ovest e ciborio

Nel braccio ovest dell'ambulacro si conservano solo un lacerto di pavimentazione a ciottoli nel passaggio a nord dell'abside interna, riconducibile al periodo di costruzione della chiesa ma reintegrato, e un lacerto di mosaico a cerchi con croci esterne e separati da rombi e bipenne. Lo spazio davanti l'abside occidentale interna era occupato da un

grande altare coperto dal ciborio e circondato su tutti i lati da mosaici sopraelevati rispetto al pavimento della basilica. Un recinto in blocchi delimitava i mosaici sui fianchi e sul fronte, dove però si restringeva per rispettare i pilastri angolari con colonna della seconda fase della chiesa, che reggevano la cupola centrale in cui era stata trasformata la copertura del tetraconco interno. Se ne deduce che il recinto e questi pavimenti sono contemporanei (se non successivi) ai pilastri angolari stessi e necessariamente posteriori ai mosaici dell'ambulacro della prima fase. I tappeti musivi sono costituiti sul retro dell'altare da piccoli rombi, sui fianchi da pelte affrontate alternativamente verticali e orizzontali, mentre in tutto lo spazio antistante da tondi accostati di dimensioni diverse e con vari motivi decorativi, all'interno (nodi di Salomone, girandole, fiori a stella, corone. Infine, lo spazio absidale è occupato dal noto motivo di tematica paradisiaca: alla base vi erano due pavoni affrontati, ai lati di un fiore posto probabilmente sopra (ma non in asse) a un grande cespo d'acanto o a un kantharos, da cui originano rami giraliformi carichi di fiori e frutta e "popolati" da uccelli, con motivo a treccia come incorniciatura. Le differenze stilistiche e di soggetto tra questi mosaici con motivi animalistici e vegetali, oltre che geometrici, rispetto a quelli dell'ambulacro, ne confermano una cronologia posteriore a quella della prima fase, sebbene presumibilmente ancora nell'ambito del VI secolo.

Braccio sud

Il braccio sud dell'ambulacro presenta nell'abside esterna un mosaico con motivo a treccia a larghe maglie sinusoidi, mentre nello spazio tra le

absidi vi è un tappeto con meandro a chiave in cui s'inseriscono rombi. Degli intercolumni si conserva solo un mosaico con losanga che di nuovo richiama la decorazione delle transenne, mentre tra i pilastri ai lati delle absidi vi sono due stretti tappeti decorati da embricature di modulo leggermente diverso. Infine, seguivano due ampi tappeti di cui si conserva maggiormente quello ovest, decorato con grandi fiori quadripetali che formano quadrati dai lati curvilinei, mentre di quello est resta solo un nodo di Salomone in un angolo. Gli spazi nei vani di passaggio tra l'ambulacro e il quadrato interno sono occupati invece da cerchi che si intersecano in modo da formare fiori con pistilli al centro nel tappeto ovest e con rombi in quello est.

I mosaici di San Leucio, dunque, anche se di due fasi diverse, sono da collocare nel VI secolo. Oltre che in questa basilica, brani importanti di decorazione musiva simile sono conservati nei complessi di piano San Giovanni e dell'annesso battistero e di San Pietro: da essi risulta una prosperosa committenza ecclesiastica – a cui fanno capo anche *figlinae* – titolare di numerose proprietà (perfino in Sicilia). Riferimenti sono inoltre possibili a Venosa, a *Egnatia*, a Siponto, a Trani (basilica di seconda metà V-VI secolo preesistente alla cattedrale), in Abruzzo a S. Stefano in Rivo Maris (Casalbordino), a Pesaro con i mosaici di età paleocristiana della cattedrale. Al mondo mediterraneo – Spalato, Ravenna, ecc. – rimandano motivi come le scacchiere talvolta con rosette e pistilli inseriti, come anche le eleganti e nitide girali dell'abside est, trattate secondo schemi compositivi diffusi nell'ambito mediterraneo e con confronti dalla Siria, alla Campania ecc.¹¹.

La necropoli altomedievale

Venendo da ultimo all'area di necropoli sviluppatasi dentro e attorno alla basilica è da ricordare come nel corso delle vecchie indagini svoltesi tra il 1938 e il 1963, e ancora negli scavi degli ultimi anni, l'area pertinente alla basilica di San Leucio abbia restituito un elevato numero di sepolture, le quali ne documentano l'uso cimiteriale che essa assunse a partire almeno dal VII secolo d.C., se non prima. In realtà, l'individuazione della necropoli è stata per lo più frutto di ritrovamenti casuali e mal documentati, il che rende oggi difficoltoso riconoscerne con certezza contesti e cronologie originarie. Alle 38 tombe già rinvenute in passato, se ne aggiungono tuttavia una ventina messe in luce tra il 2005 e il 2007, per le quali si dispone di maggiori informazioni di carattere stratigrafico¹².

Le 58 sepolture risultano tutte monosome (ad eccezione di due esemplari con tumulazioni multiple), e maggiormente concentrate nelle zone immediatamente esterne a nord, a est e sud della basilica. Alquanto disomogenee per orientamento, posizione e tecnica costruttiva, esse presentano però tipologie piuttosto semplici. Generalmente si tratta infatti di tombe a cassa di forma all'incirca rettangolare inserite nel terreno, ascrivibili a cinque gruppi principali in base alla conformazione e alle modalità di realizzazione dei cassoni stessi:

- 1) tombe a lastre di calcarenite poste di taglio lungo le pareti della fossa, cui appartengono la maggior parte degli esemplari;
- 2) tombe a pareti verticali in blocchi ben allineati, assemblati con malta e rivestiti internamente di intonaco bianco, poggianti alla base su riseghe aggettanti funzionali



5. - Le tombe infantili presso il lato est della chiesa (foto A. D'Alessio).

all'alloggiamento di laterizi forati per il drenaggio (in un caso, all'interno del braccio sud dell'ambulacro, sulle pareti è presente anche una bordatura in rosso sotto la quale, su un lato breve, si riconosce verosimilmente una croce dipinta in rosso, ocra e bruno);

3) tombe a fondo terragno costituite da un monolite di calcare scavato in forma di sarcofago ma privo di un lato breve, sostituito da un ulteriore blocco lavorato;

4) tombe realizzate con filari irregolari di tufelli legati con malta;

5) tombe a sarcofago realizzate in

un unico blocco monolitico, cui peraltro appartiene la stragrande maggioranza delle sepolture infantili della necropoli di San Leucio.

Per quanto riguarda invece le coperture delle tombe, in assenza di una chiara e costante corrispondenza tra cassone e coperchio, si possono distinguere fondamentalmente tre tipi di chiusura: quelle realizzate con quattro o più setti di calcare assemblati a giunti vivi; quelle in blocchi o lastre monolitiche molto irregolari e di numero variabile, talvolta inzeppati con spezzoni di calcare o laterizi o uniti con malta; infine quelle

costituite da due grandi blocchi calcarei rettangolari, di cui uno posizionato trasversalmente all'altro, in modo da far assumere alla copertura un profilo vagamente cruciforme. Nel complesso l'area cimiteriale di San Leucio non si discosta, per le formule tipologiche adottate, da quelle della 'coeva' manifestazione funeraria canosina e pugliese, presentando tuttavia in alcuni casi forti corrispondenze anche con quelle lucana e campana¹³. Per quanto concerne le cronologie delle singole sepolture, allo stato attuale della ricerca, la possibilità di attribuire

datazioni plausibili è data appunto dal confronto con le analoghe testimonianze in altri siti, e ancora dalla facoltà di riconnettere a determinate tipologie alcuni corredi rinvenuti negli scavi del secolo scorso, al momento non reperibili, ma di cui si conserva documentazione sia scritta che fotografica. In base a tale documentazione è stato ad esempio possibile ricostruire come ad alcune tombe sigillate da quattro o più setti di calcare poste tra l'abside meridionale esterna e i contrafforti aggiunti al lato sud della basilica, appartenevano una serie di oggetti che si rivelano preziosi per il loro inquadramento cronologico. Tra questi si segnalano una fibbia con cornice circolare e ardiglione centrale a semplice decorazione lineare, verosimilmente pertinente a una inumazione maschile, di tipo piuttosto diffuso in contesti tardoantichi autoctoni¹⁴, bizantini o anche longobardi e variamente collocato tra il V ed il VII secolo; inoltre una coppia di orecchini d'oro a semiluna, di matrice assai diffusa in Italia tra IV e VII secolo e specialmente nei territori bizantini¹⁵, relativo a una defunta di rango cui appartenevano anche alcuni tessuti riccamente decorati; o ancora uno spillone a "testa d'argento" e una collana d'oro impreziosita da pendagli in pasta vitrea su rigido filo metallico, che individua un elemento caratteristico

delle deposizioni longobarde¹⁶, ma che risulta limitatamente attestato anche in produzioni di *ateliers* bizantini¹⁷.

Grazie a tali oggetti di corredo, sembra plausibile proporre una datazione delle tombe poste a sud e a sud-est della chiesa in un periodo compreso tra il tardo VI secolo e la metà circa del VII¹⁸, e riferirle verosimilmente a personaggi autoctoni fortemente influenzati, per ovvi motivi storici, commerciali e sociali, dalle istanze e dai retaggi della cultura bizantina. Alcune di queste sepolture sembrano inoltre "addensarsi" attorno alla cd. "basilichetta", posta sul lato sud della chiesa. Decisamente più tarde (VIII-IX secolo) e ipoteticamente riconducibili a contesti longobardi, sono invece le sepolture del secondo gruppo di cassoni, che erano – come visto – intonacati internamente e dotati alla base di laterizi forati. Elemento datante di questa tipologia sembra essere l'unica croce dipinta superstite in una delle tre tombe poste nel braccio sud dell'ambulacro, la quale riproduce un'iconografia attestata in diverse varianti, ma ben nota in territorio pugliese e beneventano¹⁹.

In questo quadro si collocano anche altri risultati conseguiti a seguito degli scavi del 2005-2007, a partire dal rinvenimento, in un saggio (VII) effettuato lungo il lato est della ba-

silica, a breve distanza dall'ingresso dall'abside orientale, di quattro tombe intatte di bambini (fig. 5). Si tratta di sepolture del tipo a sarcofago o a lastre poste di taglio lungo le pareti della fossa, di cui due furono a quanto pare riutilizzate in antico per successive inumazioni. Lo stato di conservazione delle ossa era pessimo, mentre in due casi i corredi, estremamente poveri, erano costituiti da un orecchino in argento, da un anello in bronzo con decorazione e da un orecchino in bronzo, e ancora da coppia di orecchini a cerchietto pure in bronzo. Particolarmente interessante è risultata inoltre la presenza, sulla malta posta a sigillare la copertura di una di queste tombe, di consistenti lembi di tessuto pertinenti forse a un "lenzuolo", che avvolgeva o sui cui poggiava il corpo al momento della sepoltura. Inoltre, un'altra tomba del tipo a sarcofago ricavato da un unico blocco e coperta da due grossi elementi riutilizzati dalla canaletta del "portico" a ovest del tempio ellenistico, è stata scoperta e indagata al di sotto del crollo della parete esterna della chiesa, presso lo spigolo nord-est (Saggio II): interessata dalla deposizione di un individuo di sesso maschile, il cui scheletro è risultato molto ben conservato, non ha purtroppo restituito oggetti di corredo utili a un più preciso inquadramento cronologico.

Note

* Il testo riprende quanto già pubblicato in D'Alessio, Gallochio, Manganelli, Pensabene 2012.

¹ numerosi mattoni erratici con il timbro sabiniano rinvenuti nel corso dei precedenti e soprattutto dei nuovi scavi condotti a San Leucio dall'Università "Sapienza" di Roma, infatti, costituiscono un solido indizio per il riconoscimento del committente; a ciò si aggiunge l'individuazione, su uno dei pilastri angolari del quadrato interno della chiesa,

dell'impronta lasciata da un laterizio recante il monogramma. In generale sulla basilica: Tarchiani 1938; Schettini 1961; Castelfranchi Falla 1974; Falla Castelfranchi 1985; 2004, 67-72; Cassano 1992; più di recente si veda Pensabene, D'Alessio 2008; 2009; 2009b e ancora 2010.

² Sulle basiliche a quadriconco vedi tra gli altri Kleinbauer 1973; in partic. su San Leucio: Falla Castelfranchi 2002, 82; 2004, 67; cfr. inoltre Giuliani 2003, 70, nota 131.

³ Ci si riferisce alle indagini tra 2005-

2007 in Pensabene, D'Alessio 2008, 111-112; 2009a, 132-133.

⁴ Pensabene, D'Alessio 2009a, 133.

⁵ Krautheimer 1986, 271-273.

⁶ Cfr. Mango 1974, 161-174 e Krautheimer 1986, 377-380.

⁷ Pensabene, D'Alessio 2009b, 158.

⁸ Vedi *infra*.

⁹ Cfr. Cassano 1992; D'Angela 1992; Giuliani 2003.

¹⁰ Sulla decorazione musiva della basilica vedi Moreno Cassano 1976; Cassano 1992; Castelfranchi Falla 1974 (con differenti attribuzioni cronologiche).

Per un riesame dei mosaici e dell'intera problematica della datazione vedi anche D'Alessio, Pensabene 2008.

¹¹ Bibliografia di riferimento in D'Alessio, Pensabene 2008.

¹² Sulle tombe e i materiali della necropoli vedi Pensabene, D'Alessio 2009b, Fileri 2010 e Manganelli 2010.

¹³ Al riguardo cfr. Campese Simone

2003; D'Angela 1988; 2000; D'Angela, Volpe 1991.

¹⁴ Vedi fibbie simili attestate in Puglia in Campese Simone 2003, in partic. 156, fig. 7.

¹⁵ Cfr. Giuntella 1998; D'Angela 2000, in partic. 115-128 e 151-152.

¹⁶ Brogiolo, Chavarria 2007; Rupp 1997; De Marchi, Cini 1988; Torcellan 1986.

¹⁷ Paroli 1995; Ricci 1995.

¹⁸ Al riguardo si vedano in generale: Amante Simoni 1986; Lambert 1994; Giuntella 1998; inoltre Nuzzo, Del Moro, Felle 1994; sull'*inhumation habillé* in età longobarda cfr. più ampiamente Giostra 2002.

¹⁹ Melucco Vaccaro 1982; Campese Simone 2003, 100-102, 146-148, 240.

Bibliografia

Amante Simoni C. 1986, *I corredi funerari e la suppellettile metallica. Cultura, materiali e fasi storiche del complesso culturale di Cornus*, Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche, 3, Taranto, 161-170.

Brogiolo G.P., Chavarria A. (eds.) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*. Catalogo della mostra (Milano), 89-97.

Campese Simone A. 2003, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del Basso Ofanto, Tavoliere e Gargano*, Città del Vaticano.

Cassano R. 1992, *La Basilica di San Leucio*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 841-855.

Castelfranchi Falla M. 1974, *Le principali fasi architettoniche del San Leucio di Canosa di Puglia*, *Commentari*, 1-2, 3-8.

D'Alessio A., Pensabene P. 2008, *Vecchi e nuovi dati sulle pavimentazioni e i mosaici dell'area di San Leucio a Canosa*, *Atti del XIII Colloquio AISCOM*, Tivoli, 23-40.

D'Alessio A., Gallochio E., Manganelli L., Pensabene P. 2012, *La basilica di San Leucio a Canosa di Puglia. Fasi edilizie, apparati musivi e necropoli*, in Coscarella A., De Santis P. (eds.), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010). Rossano.

D'Angela C. 1988, *Due tombe altomedievali scoperte a Troia (Foggia)*, *VeteraChr*, 25, 653-659.

D'Angela C., *L'epilogo longobardo. Il quadro archeologico*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 909-915.

D'Angela C. 2000, *Il cimitero altomedievale di Masseria del Basso a Canne*, in D'Angela C. (ed.), *La Puglia altomedievale (scavi e ricerche)*, Bari, 79-91.

D'Angela C., Volpe G. 1991, *Insedimenti e cimiteri rurali tra tardo antico e alto medioevo nella Puglia centro-settentrionale. Alcuni esempi*, *VeteraChr*, 28, 785-826.

De Marchi P.M., Cini S. 1988 *I reperti altomedievali nel Civico museo archeologico di Bergamo*, Bergamo.

Falla Castelfranchi M. 1985, *Continuità dell'antico. La basilica di San Leucio*

a Canosa. Nuove acquisizioni, *VeteraChr*, 22, 387-394.

Falla Castelfranchi M. 2004, *La basilica detta di San Leucio a Canosa*, in Bertelli G. (ed.), *Puglia preromanica dal V secolo agli inizi dell'XI*, Bari, 67-72.

Falla Castelfranchi M. 2002, *Canosa nel VI sec. fra Roma e Costantinopoli*, in Bertoldi Le Noci L. (ed.), *S. Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente e Occidente. Anno Domini 2002*, Atti del Convegno di Studi in occasione del XII centenario della traslazione del corpo di S. Sabino e per i 900 anni della Cattedrale di Canosa, Canosa di Puglia, 77-93.

Fileri P. 2010, *Breve rassegna e considerazioni preliminari sui materiali di corredo provenienti dalla necropoli altomedievale di San Leucio a Canosa*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2009*, Martina Franca.

Giostra C. 2002, *L'archeologia funeraria in età longobarda*, in Lusuadi Siena S. (ed.), *Civiale longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, Milano, 23-40.

Giuliani R. 2003, *Canosa, basilica di San Leucio*, in Volpe G., Favia P., Giuliani R., *Edifici di culto dell'Apulia fra tardo antico e altomedioevo: recenti acquisizioni*, *Hortus Artium Medievalium*, Zagreb-Motovun, 55-93.

Giuntella A.M. 1998, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in Brogiolo G. P., *Sepulture tra IV e VIII secolo*, Mantova, 66-67.

Kleinbauer W.E. 1973, *The Origin and Functions of the Aided Tetraconch Churches in Syria and Northern Mesopotamia*, *Dumbarton Oaks Papers*, 27, 89-114.

Krautheimer R. 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino.

Lambert C. 1994, *Sepulture e pratiche funerarie in contesto urbano tra tardo antichità e alto medioevo in Italia settentrionale*, Tesi di Dottorato in Archeologia e Antichità post-classiche, V ciclo. Università degli Studi "Sapienza" di Roma, 1994.

Manganelli L. 2010, *La necropoli di San Leucio*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2009*, Martina Franca.

Mango C. 1974, *Architettura bizantina*, Milano.

Melucco Vaccaro A. 1982, *I Longobar-*

di in Italia. Materiali e problemi, Milano.

Moreno Cassano R. 1976, *Mosaici paleocristiani di Puglia*, *MEFRA*, 88, 277-373.

Nuzzo D., Del Moro M.P., Felle A. 1994, *Elementi di corredo e arredo nelle tombe di S. Ippolito sulla via Tiburtina*, *RAC*, LXX, 1-2, 89-158.

Paroli L. 1995, *Catalogo*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini nelle Marche*. Catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 1 luglio-31 ottobre 1995), Milano, 265-317.

Pensabene P., D'Alessio A. 2008, *Il complesso di San Leucio alla luce dei nuovi scavi 2005-2006*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2007*, Martina Franca, 105-142.

Pensabene P., D'Alessio A. 2009a, *Considerazioni sull'architettura e sui ritrovamenti nel complesso di San Leucio*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2008*, Martina Franca, 121-160.

Pensabene, D'Alessio (eds.) 2009b, *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e Antiquario di San Leucio a Canosa di Puglia*, Lavello.

Pensabene P., D'Alessio A. 2010, *L'area di San Leucio. Tra scavo e musealizzazione*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2009*, Martina Franca.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Ricci M. 1995, *Catalogo*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini nelle Marche*. Catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 1 luglio-31 ottobre 1995), Milano, 214-261.

Rupp C. 1997, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Portone): l'analisi archeologica. Catalogo*, in *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*. Catalogo mostra (Nocera Umbra, 27 luglio-10 gennaio 1997), Roma, 23-130.

Schettini F. 1961, *Nuovi elementi per lo studio del romanico pugliese*, in *Scritti in onore di M. Salmi*, Roma, 264-265.

Tarchiani N. 1938, *Canosa - Scoperta di un'antica chiesa*, *Palladio*, 2, 149-150.

Torcellan M. 1986, *Le tre necropoli altomedievali di Pinguente*, *Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 11, Firenze.